

---

---

# NON SIAMO FATTI PER LA LETTURA

di **Jonathan Righi**

---

---

“Leggere, come io l’intendo, vuol dire profondamente pensare”<sup>1</sup>, così Alfieri assegnava elegantemente alla pratica della lettura il potere di condurre il pensiero a discernere verità e ragionevolezza auspicabili. Eppure, nella specchiatissima congerie di autori letterari che nei secoli ha affrontato il tema della lettura, identificandola come via prediletta per il raggiungimento delle ambite vette del sapere e della ragione, pochi si sono soffermati sul grande mistero che la circonda, e che la rende tanto inafferrabile quanto semplice, alla maniera della mela di Newton con la legge di gravità. Il lettore di queste semplici righe, allo stesso modo, poco si sarà meravigliato della facilità con la quale il suo occhio stia scorrendo fra decine e decine di parole, cogliendo i contenuti che queste vogliono trasmettere. La riflessione che qui propongo, nasce dunque da una semplice domanda, che ha tormentato alcuni fra i più capaci e pervicaci scienziati e neuroscienziati dell’età moderna: **perché siamo così portati per la lettura?**

Procedendo gradualmente, sarà utile comprendere *in primis* come poter definire cosa sia la lettura, quando e come si sia sviluppata così peculiarmente nella specie umana e come questa funzioni, addentrandoci tangenzialmente tra i processi neurologici e cognitivi che a questa sono sottesi.

La lettura è definibile come processo di decodifica del testo scritto, che contestualmente conduce alla comprensione del messaggio veicolato. Come suggerito dal termine stesso, l’attività di decodifica implica una vera e propria traduzione dei segni alfabetici che compongono la frase, tale da permettere al lettore l’estrazione di un significato.

Abbandonando per un attimo le definizioni tipiche delle scienze, che con tanto impegno tentano di estrarre a colpi di sintesi il succo delle realtà che intendono chiarire, più che in termini di decodifica, la lettura sarà più ampiamente descrivibile come attività culturale. “Attività” in quanto prevede una serie di comportamenti e requisiti che la rendono possibile, “culturale” poiché nasce e si sviluppa esclusivamente

all’interno della specie umana, producendo in essa una serie di portentosi effetti.

Procedendo a ritroso lungo la linea dello sviluppo filogenetico della specie umana, e ripercorrendo le grandi conquiste che l’hanno caratterizzata, sarà evidente come la capacità di leggere sia un’acquisizione vecchia solo di un qualche manciata di anni. Per rendere meglio questo concetto, si pensi che i teorici fanno risalire la comparsa sulla Terra del genere umano a 2.1 milioni di anni fa, con la specie *Homo habilis*. Da qui, la nascita del linguaggio orale, che si suppone sia fiorito entro un intervallo di tempo compreso fra i 200.000 (Paleolitico medio) e i 164.000 (Paleolitico superiore) anni fa. Ancora nessuna traccia di testi da poter leggere, per i nostri antichi predecessori. Si dovrà attendere che trascorran oltre 150.000 anni, per assistere al primo tentativo conosciuto di mettere “nero su bianco” il linguaggio orale. Si conviene infatti, senza non pochi dibattiti, che la scrittura sia nata in Mesopotamia intorno al 3000 a.C., o comunque fra la fine dell’Età della Pietra e l’inizio dell’Età del Bronzo.

Ad ogni modo, sorvolando sulle datazioni, la scrittura ebbe un impatto sconvolgente sullo sviluppo della specie umana. Anche considerando forme grafiche primitive come quelle ritrovate nella grotta Chauvet (33.000 anni prima di Cristo), l’usanza di riprodurre simboli e segni possibilmente interpretabili dai propri simili, consentì all’uomo di fissare graficamente ciò che riteneva importante venisse tramandato. A tutti gli effetti, la scrittura aumentò esponenzialmente le possibilità di sopravvivenza della nostra specie, permettendo ad alcuni individui di apprendere dalle esperienze degli altri. Con la nascita della scrittura, avviene il passaggio dalla preistoria alla storia.

Se con la scrittura nacque un sistema di codifica della realtà, capace di sintetizzare l’esperienza in simboli e segni, allo stesso tempo si rese necessario sviluppare un sistema di decodifica di questi simboli e segni, nel loro significato originario.

La nostra specie ha quindi avuto migliaia di anni per adattarsi alle necessità comunicative e linguistiche, ma non alla scrittura, che emerge solo qualche migliaio di anni fa. Declinando nuovamente la nostra riflessione in termini neuro-scientifici, **non esiste area nel nostro cervello che sia geneticamente adibita alla lettura**. Questa capacità, tanto decantata, preziosa

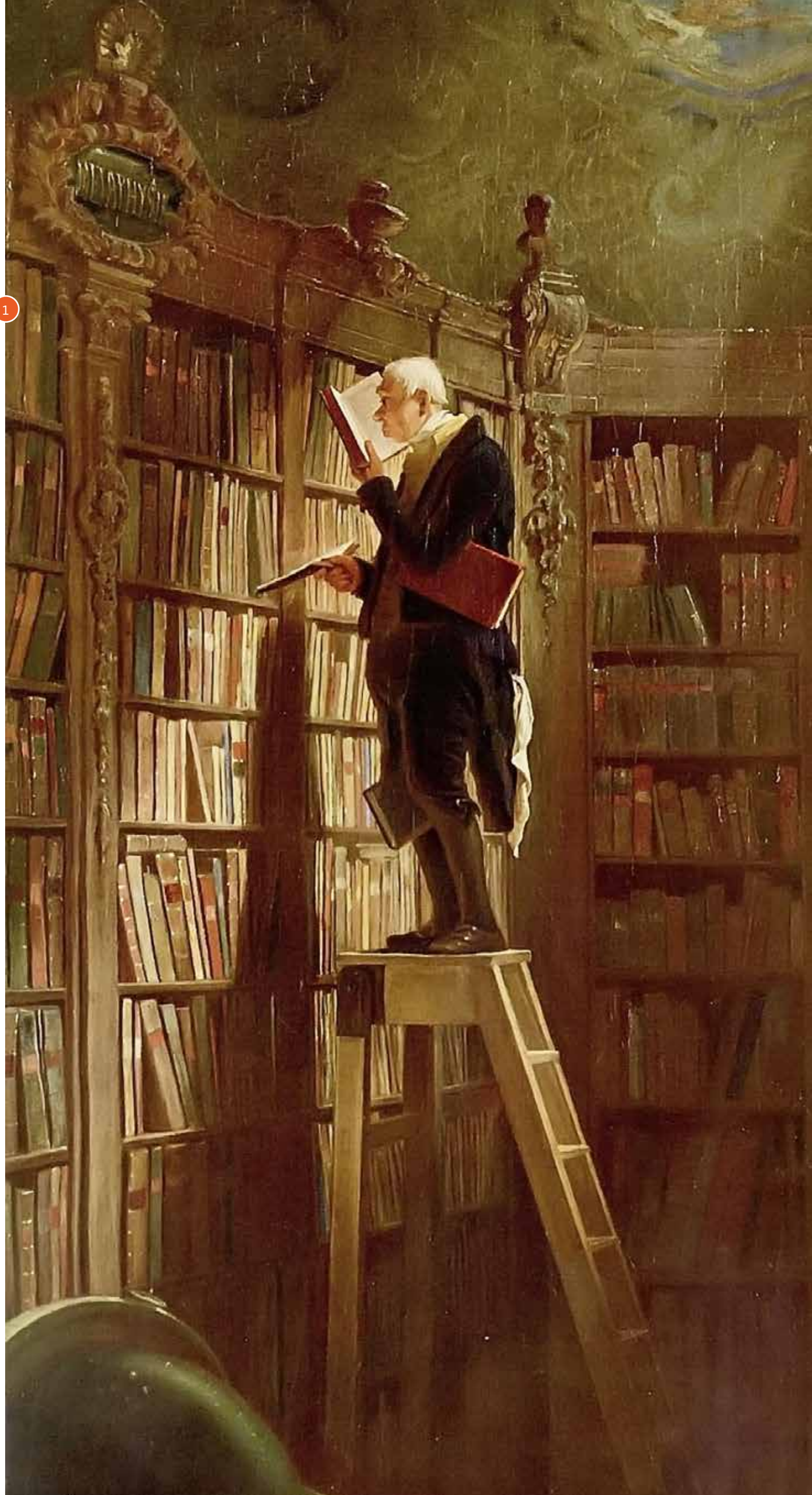
---

1 V. Alfieri, *Del principe e delle lettere*, a cura di Fausta Giani Cecchini, Torino 1972, p. 21.

**Fig1**

Carl Spitzweg, *Il topo da biblioteca*, olio su tela, 1839. Monaco di Baviera, Neue Pinakothek.

1





**Fig 2**  
Édouard Manet,  
*Donna che legge*, olio  
su tela, 1879-1880.  
Chicago, Art Institute  
of Chicago.



e trasversalmente impiegata, non trova ragione all'interno del nostro genoma, ma solo in quanto apprendimento di ordine culturale. D'altro canto, le ricerche contemporanee hanno ben individuato quali siano le aree evolute nel tempo per riconoscere visivamente forme naturali e volti. Nel procedere dell'evoluzione cerebrale dunque, il cervello ha ben avuto modo di specializzarsi e di raffinarsi nelle capacità visive e di riconoscimento degli elementi utili alla sopravvivenza. Sorge spontanea una domanda: se la capacità di leggere è tanto recente nella filogenesi umana da non essere ancora penetrata all'interno del nostro genoma, come spiegare dunque l'estrema facilità con la quale esercitiamo la lettura dei segni alfabetici e numerici durante il nostro sviluppo? Il neuroscienziato Stanislas Dehaene, ci viene in soccorso, proponendo l'ipotesi del *riciclaggio neuronale*.<sup>1</sup> Secondo l'autore, il nostro cervello è geneticamente programmato per sviluppare determinate aree che permettono determinate funzioni, evolutivamente selezionate per garantire la sopravvivenza della specie. Fino a qui, ogni elemento è facilmente riconducibile al paradigma evolucionista. Dehaene introduce però un'ulteriore specificità: ipotizza infatti che assieme al determinismo genetico che guida le diverse parti del cervello a specializzarsi nelle varie funzioni, l'evoluzione abbia anche inserito all'interno del nostro cervello un certo spazio di libera "possibilità". I meccanismi evolutivi avrebbero dunque concesso a una parte del nostro sistema nervoso la libertà di adattarsi al mondo esterno, generando quindi nuove possibilità di apprendimento. Nello specifico, alcune aree cerebrali hanno la capacità di riorganizzarsi parzialmente per dare spazio a gruppi neurali che siano in grado di svolgere funzioni non programmate geneticamente. La capacità di lettura

sarebbe quindi frutto di tale plasticità. Le aree cerebrali adibite alla visione, e geneticamente predeterminate nel loro percorso di comparsa all'interno del cervello umano, si troverebbero a poter essere reimpiegate per qualcosa di evolutivamente nuovo e recente come la decodifica del testo scritto. Un meccanismo portentoso questo, che ci dona la possibilità di impiegare un'impalcatura cognitiva pressoché identica a quella dei nostri antenati pre-scrittura, adattandola alla nostra cultura di appartenenza. Aree cerebrali antiche vengono quindi riciclate per qualcosa di nuovo.

#### **Il nostro cervello, quindi, non è fatto per la lettura, vi si adatta.**

I primi uomini scriventi si sono quindi trovati a ideare e poi sviluppare, in momenti e luoghi diversi, una serie di segni prima grafici e poi alfabetici utili a trasmettere informazioni. Ancora una volta, il loro sistema nervoso non era, come peraltro il nostro, geneticamente adibito a tale complessità, se non in virtù della plasticità che abbiamo da poco esaminato. Non si può dunque affermare che il cervello abbia avuto modo di adattarsi al fenomeno della scrittura, quanto più che lo sviluppo della scrittura debba essersi modellato ai limiti e alle potenzialità del nostro sistema nervoso, affinché potesse essere facilmente appresa. Se realmente così fosse, tutti i sistemi di scrittura dovrebbero condividere caratteristiche simili, dettate proprio dalle peculiarità del nostro sistema nervoso. Confrontando 115 sistemi di scrittura, due neuroscienziati hanno verificato che in effetti, emergono alcune regolarità: la più rilevante di queste è che tutti i caratteri propri dei diversi sistemi di scrittura, sono composti da minimo tre

1 S. Dehaene, *I neuroni della lettura*, Milano 2007, p. 169.



**Fig 3**  
Frédéric Soulacroix,  
*Giorni felici*, olio  
su tela, collezione  
privata.

tratti, con una variabilità trascurabile.<sup>2</sup> Questo numero appare coerente con il tasso di crescita nei neuroni all'interno della corteccia visiva, e dunque permetterebbe ai caratteri di risultare facilmente riconoscibili. Si confermerebbe dunque che sia stata la scrittura ad adattarsi al cervello, e non il contrario. Scrittura e lettura hanno permesso alla specie umana di accedere al linguaggio tramite un canale sensoriale ulteriore a quello uditivo, ovvero mediante la vista. Sarà chiaro a questo punto come all'interno del sistema nervoso di un essere umano neonato, non vi siano indizi circa la sua possibilità di apprendere a leggere e a scrivere. Unico spazio di possibilità concesso all'apprendimento di queste abilità, è quello segnalato da Dehaene in termini di "vecchi" circuiti neurali che vengono riciclati per nuove funzioni.<sup>3</sup> Come visto, i circuiti geneticamente adibiti al riconoscimento di volti e forme naturali, possono specializzarsi nel riconoscimento di forme e oggetti artificiali, frattali, e lettere. All'interno del cervello adulto, invece, troviamo un sistema di letto-scrittura altamente specializzato e funzionale, capace di identificare parole scritte in modo efficace e veloce. Lo sviluppo di queste aree segue percorsi simili in tutti gli individui appartenenti alla specie umana, e conduce alla specializzazione di aree simili, coinvolte parimenti nella decodifica dei testi. Dopo aver considerato lo sviluppo della lettura ad un macro livello di analisi, ovvero quello della specie umana, sarà utile proseguire addentrandoci all'interno dei meccanismi tramite i quali è

possibile descrivere come ogni singolo individuo apprende questa preziosa capacità.

Lo sviluppo della capacità di leggere avviene lungo un processo estremamente complesso, sul quale si avvicendano ancora numerose ipotesi e modelli di funzionamento. In generale è possibile descrivere la lettura come capacità di "decifrare una serie di stringhe di segni grafici in suoni linguistici e significati"<sup>4</sup>. Il bambino che impara a leggere, deve essere consapevole dell'esistenza degli elementi costituenti del linguaggio (es. sillabe, fonemi), e deve saper associare diversi segni grafici arbitrari (lettere) con il loro rispettivo suono. In questo processo si trovano ad essere coinvolte una gran quantità di funzioni cognitive come attenzione, funzioni esecutive, memoria, etc. Uta Frith (1985), psicologa dello sviluppo, propone un *Modello evolutivo dello sviluppo della lettura*, secondo il quale l'individuo attraversa quattro stadi principali di apprendimento:

**Stadio logografico:** il bambino pre-scolare legge alcune parole in modo globale, percependole come fossero un disegno.

**Stadio alfabetico:** il bambino, in età scolare, impara a convertire il grafema (lettera) in fonema (suono associato a quella lettera); leggendo dunque le parole, lettera-per-lettera.

**Stadio ortografico:** il bambino impara che esistono delle regole stabili per convertire i grafemi in fonemi, inoltre riconosce l'esistenza dei suffissi e dei prefissi.

**Stadio lessicale:** il bambino impara a riconoscere direttamente le parole.

Un modello complesso e specialistico quello della Frith, che permette di fornire una descrizione a livello neuropsicologico degli stadi di sviluppo della capacità di leggere. Un ulteriore

<sup>2</sup> M. Changizi e S. Shimojo, *Character complexity and redundancy in writing systems over human history*, in "Proceedings: Biological Sciences", 2005.

<sup>3</sup> S. Dehaene, *The massive impact of literacy on the brain and its consequences for education*, in "Human Neuroplasticity and Education", 2010.

<sup>4</sup> S. Vicari e M. Caselli, *Neuropsicologia dello sviluppo*, Bologna 2010, p.136.



**Fig 4**  
Oscar Gustaf Björck,  
*Bambini che leggono*,  
olio su tela, collezione  
privata.



contributo fornito dalle scienze psicologiche riguarda il *Modello a due vie* proposto da Coltheart nel 1978, ideato per rendere conto dei meccanismi coinvolti nella lettura. Secondo l'autore è possibile distinguere due vie di analisi del testo scritto, una diretta (lessicale), che va dalle lettere alle parole per arrivare al significato, e una indiretta (fonologica), che passa dalle lettere ai suoni per poi approdare al significato. La via fonologica, detta anche non lessicale, sub-lessicale o dorsale, viene utilizzata dal lettore quando è in presenza di parole sconosciute, mai incontrate precedentemente. La via lessicale invece, detta ventrale, elabora globalmente la parola accedendo in modo diretto al suo significato, ed è impiegata in presenza di parole conosciute. Così vengono a chiarirsi i principali modelli esplicativi circa lo sviluppo e il funzionamento psicologici della capacità di leggere.

È possibile però compiere un ulteriore salto, coadiuvato dalle tecniche di analisi del funzionamento cerebrale (*brain imaging*), per cercare di descrivere il più precisamente possibile quali aree cerebrali specifiche siano coinvolte nel processo della lettura. Tutto, evidentemente, parte dall'occhio. Lo stesso numero di parole che è possibile leggere al secondo, è strettamente vincolato alle potenzialità e ai limiti di quest'organo di senso. In un primo momento, lo sguardo si posa su una determinata parola, da qui, impulsi nervosi che trasportano l'informazione a questa relativa, viaggiano a gran velocità all'interno del nervo ottico, raggiungendo il lobo occipitale. Gli impulsi vengono quindi distribuiti a numerose e diverse aree, affinché possano avvicinarsi ulteriori livelli di elaborazione. A circa 100 millisecondi dalla comparsa dell'immagine sulla retina, le regioni occipitali vengono ad attivarsi. Serviranno altri 50 millisecondi al nostro cervello, per

discernere se si trova in presenza di una parola o di un volto. La regione occipito-temporale sinistra riconosce la forma visiva delle parole, trasmettendo poi tale informazione a regioni in tutto l'emisfero sinistro, in modo che vengano processati suono, significato e modo di articolare quella determinata parola.

Quest'area è stata denominata *regione della forma visiva delle parole* (VWFA), e processa la parola osservata nella sua forma visiva (Cohen et al 2000). Le ricerche mediante risonanza magnetica funzionale mostrano come tale area sia presente a prescindere dal linguaggio parlato, e trasversalmente fra gli individui. Solo una parte della regione occipito-temporale sinistra risponde elettivamente alle parole, le aree adiacenti infatti, si attivano in risposta alla presentazione di volti, edifici, paesaggi, oggetti e strumenti. Più che di aree specializzate, sarebbe più corretto parlare di singoli neuroni specializzati, raggruppati fra loro.

I ricercatori hanno soprannominato quest'area *letterbox*, ovvero "cassetta delle lettere", poiché risponde con molta facilità alle parole scritte più che ad ogni altro tipo di stimolo. Quest'area è talmente efficace nel riconoscere le lettere, che anche se vengono presentate ad una velocità elevatissima all'occhio, tanto da non essere coscientemente percepite, viene comunque rilevata una sua attivazione. L'eventuale distruzione della *letterbox*, esiterà in una condizione di totale alessia (incapacità di leggere).

La *letterbox* è localizzata all'interno della Corteccia visiva, che riceve input dalla parte posteriore dell'occhio, denominata fovea. È per questo che è per noi possibile discriminare minute differenze nella forma, nella dimensione e nel carattere, fra lettere diverse. È proprio questa piccola seppur funzionalissima area, il frutto di quel riciclaggio neuronale ipotizzato da Dehaene. Al fine di verificare questa ipotesi, sono stati condotti studi per confrontare il funzionamento del cervello di soggetti normo-lettori con quello di soggetti analfabeti. I risultati mostrano che i soggetti capaci di leggere mostrano evidenti trasformazioni dei circuiti cerebrali se paragonati a quelli degli individui analfabeti.

Nella *letterbox* sono immagazzinate rappresentazioni astratte di lettere e parole, motivo per il quale riusciamo a percepirli nonostante cambiamenti nel loro carattere, dimensione, forma e posizione. Questa capacità viene detta *invarianza percettiva*, e rappresenta la capacità del nostro cervello di adattarsi ai codici di scrittura convenzionalmente stabiliti dalla cultura di appartenenza.

Il buon lettore ha imparato con la pratica, che numerosi caratteri possono essere associati alla stessa lettera. Un facile esempio può essere quello della “g”:

Dimensioni diverse: G, G, G, G  
 Forma diversa: G, G, g, g, g

Sarà semplice notare come possiamo riconoscere l'identità di una lettera anche se si presenta con forme radicalmente diverse. Come si accede al suono e al significato, subito dopo il riconoscimento visivo delle parole?

Un insieme di fibre, dette fascicolo longitudinale inferiore, convogliano le informazioni dalle regioni occipitali trasportandole verso il lobo temporale. Sono parimenti state rilevate connessioni fra la regione occipito-temporale destra e tutte le aree associative della corteccia, specie quelle relative al linguaggio. Dopo circa 250 millisecondi dall'attivazione della *letterbox*, si rileva un'intensa attività in ambo i lobi temporali, che si estende poi alle regioni frontali e ritorna in parte alle aree adibite alla visione.

Il procedere dell'informazione verso i Lobi frontali e temporali, si lega alla progressiva elaborazione di pronuncia e significato, relativi alla parola letta.

Per comprendere meglio la velocità con la quale il nostro sistema nervoso processa queste informazioni, si pensi che un lettore esperto impiega tra i 50 e i 150 millisecondi per riconoscere una lettera, da 100 a 200 millisecondi per collegare lettera e suono, e da 200 a 500 millisecondi per recuperare una parola conosciuta dalla memoria. Un buon lettore, inoltre, è capace di leggere da 400 a 500 parole al minuto, e questo limite è imposto dai limiti strutturali e funzionali dell'occhio stesso.

Radici storiche, meccanismi psicologici, aree cerebrali, tempi di attivazione e impulsi nervosi, sono tutti elementi fondamentali alla comprensione della capacità di leggere, e se da una parte rischiano di obliare la magia di questa capacità, dall'altra rappresentano la base imprescindibile dalla quale partire per comprendere quali siano gli effetti che questa esercita nelle nostre vite. La letteratura scientifica rappresenta un valido e attendibile testimone del grande giovamento che l'attitudine alla lettura apporta all'interno della sfera del benessere psicofisico del singolo e della società.

Uno studio pubblicato nel 2013 ha dimostrato come la lettura di un romanzo può provocare cambiamenti a lungo termine e misurabili nello stato di connettività del cervello, specie in riferimento alle aree del giro angolare e del giro temporale posteriore destro.<sup>5</sup> Queste aree sono associate alla comprensione di storie, alla capacità di assumere la prospettiva altrui. Il cambiamento apprezzabile riguarderebbe proprio un aumento del numero di connessioni neurali presenti nel tessuto nervoso, e dunque nel potenziamento delle relative abilità.

La pratica di una lettura adeguata, aumenterebbe inoltre la connettività a livello della corteccia temporale, e nel solco centrale del cervello. Le implicazioni di questo effetto sono molteplici. Leggere le vicende contenute all'interno di un racconto, oltre a fornire al lettore il quadro descrittivo di quanto riportato in esso, permetterebbe anche di sperimentare mentalmente le sensazio-



**Fig 5**  
 Léon François  
 Comerre, A classical  
 beauty, olio su tela,  
 collezione privata

ni e i comportamenti letti. Leggere ad esempio di un personaggio in fuga durante una situazione di pericolo, produrrebbe l'attivazione dei gruppi neurali connessi all'atto fisico del fuggire. Questo fenomeno è definito *grounded cognition*, descrivibile come il porsi “neurologicamente” nei panni altrui, all'atto di leggere delle sue vicende.

Ulteriore effetto sarebbe quello di migliorare la capacità di attenzione del lettore.<sup>6</sup> Secondo la neuroscienziata Susan Greenfield, la lettura ha la capacità di migliorare lo span attentivo, ovvero la quantità di tempo durante la quale una persona può restare concentrata senza cadere vittima di distrattori. Secondo la studiosa, l'utilizzo sempre più frequente di social media e internet, ha potenziato la nostra capacità di attenzione divisa (capacità di poter cambiare focus attentivo da un compito ad un altro), ma ha compromesso quelle di attenzione sostenuta (capacità di mantenere il focus attentivo su uno stimolo, per un certo periodo di tempo).

Ulteriori evidenze sosterranno l'ipotesi secondo la quale la lettura nei bambini, produrrebbe effetti misurabili potenziando le capacità di comunicazione fra aree cerebrali.<sup>7</sup> Scienziati della

6 S. Greenfield, *Mind change: how digital technologies are leaving their mark on our brains*, New York 2015.

7 T. Keller et al., *First evidence of brain rewiring in children: Reading remediation positively alters brain tissue*, in “Science Daily”, 2009.

5 G. Berns et al., *Short- and long-term effects of a novel on connectivity in the brain*, in “Brain Connect”, 2013.



**Fig 6**  
Rodolphe Ernst,  
*Lettura del corano*,  
olio su tela, collezione  
privata.



Carnegie Mellon University hanno dimostrato che sottoporre un gruppo di bambini di 8-10 anni ad un potenziamento delle abilità di lettura della durata di 100 ore, produce un aumento della materia bianca all'interno del loro cervello, specie in termini di compattezza.

La Stanford University ha poi confermato che l'abilità della lettura nei bambini, è correlata alla crescita della materia bianca in aree come il nucleo arcuato e il fascicolo longitudinale interno.<sup>8</sup> Queste aree sono collegate alle capacità di comunicazione fra centri linguistici all'interno del cervello e alle aree adibite al processamento dell'informazione visiva e al ragionamento fluido (capacità di pensare e risolvere problemi in situazioni nuove, o che richiedono nuove strategie di risoluzione).

La lettura faciliterebbe inoltre lo sviluppo del "pensiero narrativo", ovvero della capacità di interpretare fatti, mettendoli in relazione fra loro, nonché di sviluppare storie e trame basate su una corretta caratterizzazione del punto di viste dei protagonisti

e sulla loro intenzionalità. Oltre a ciò, il lettore abituale beneficia di maggiori capacità relative all'intelligenza emotiva (riconoscere, regolare e impiegare consapevolmente le proprie e altrui emozioni), alla consapevolezza di sé, e degli obiettivi, dei pensieri e delle emozioni altrui.<sup>9</sup> Ulteriori benefici riguarderebbero la capacità di comprendere gli altri e identificarsi con i loro vissuti.<sup>10</sup> A livello clinico, è stato osservato in un gruppo di soggetti affetti da depressione, che la pratica di leggere, somministrata nell'ambito del programma *Get into Reading*, produce miglioramenti all'interno delle abilità sociali, come fiducia in sé, riduzione dell'isolamento sociale, potenziamento delle abilità comunicative. Risultano aumentare anche abilità mentali quali la concentrazione, i livelli di interesse in nuove informazioni, le abilità

9 U. Frith e C. Frith, (2003), *Development and neurophysiology of mentalizing*, in "Philosophical Transactions of the Royal Society of London", 2003.

10 A. Mar, *The neuropsychology of narrative: story comprehension, story production and their interrelation*, in "Neuropsychology", 2004, pp. 2004

8 J. Yeatman et al., *Plasticity and reading development*, in "Proceedings of the National Academy of Sciences", 2012.

**Fig 7**

Pierre Auguste Renoir,  
*Portrait d'homme  
étendu sur un sofa:  
Edmond Maître*, olio su  
tela, 1871, collezione  
privata

di pensiero verbalizzato e internalizzato. Infine si riscontrano benefici a carico delle abilità emotive, come un'aumentata consapevolezza di sé, e delle possibilità di costruire la propria identità. Considerando inoltre che l'Italia è al secondo posto dopo la Germania fra 27 paesi europei con più alto indice di popolazione over 65, sarà utile considerare gli effetti che interventi riabilitativi focalizzati sulla lettura, possano avere. Fra i benefici della lettura in questa fascia d'età troviamo il potenziamento delle funzioni mnemoniche, e il rallentamento delle patologie neurodegenerative. La lettura di romanzi, inoltre, favorisce l'assunzione di un punto di vista prospettico sui propri vissuti, stimolando l'accettazione e la comprensione della ricca e delicata fase di vita che si sta vivendo.

Di rilevanza non trascurabile per soggetti anziani, specie se istituzionalizzati, sono gli interventi riabilitativi condotti mediante biblioterapia, definibile come "trattamento mediante i libri". È stato dimostrato che un ciclo di trattamento di 55-60 sessioni, produce benefici come il mantenimento del quadro cognitivo della persona e del suo funzionamento personale, oltre che un rallentamento delle malattie dovute a deterioramento cognitivo.<sup>11</sup> Fra i principali riferimenti in merito, si ricordano i preziosi contributi di André Spire, Michel Picard, Marc Alain Ouaknin e Michèle Petit.

Nonostante i numerosi meccanismi comuni all'intera specie umana, coinvolti nella fenomenologia della lettura, e considerati alcuni fra i benefici da questa prodotti sul benessere psicofisico della persona, sarà utile verificare quanto tale capacità sia esercitata nella nostra realtà, quella italiana. Al fine di definire tali informazioni ci si potrà avvalere del report prodotto dall'Istituto Nazionale di Statistica nel 2018 su "La produzione e la lettura di libri in Italia".

Il numero di lettori, dopo un incremento intorno al 2010 (46.8% di lettori), è diminuito sino a raggiungere i livelli del 2001, con un tasso del 40.6%. Fra i lettori più attivi si confermano i ragazzi compresi fra i 15 e i 17 anni (54.5%). Risulta notevole il divario fra generi: di tutta la popolazione, solo il 34.7% dei lettori è di genere

maschile, mentre le lettrici si attestano al 46.2%.

Il dato forse più interessante è che sembra che l'attitudine alla lettura sia un'abitudine a trasmissione familiare. Fra i ragazzi di 11-14 anni che hanno genitori lettori, infatti, l'80% si dichiara a sua volta lettore; mentre solo il 39.8% dei ragazzi che non hanno genitori lettori, è un lettore a sua volta.

Il report ISTAT fornisce inoltre notizie circa la produzione di libri. In Italia sono attivi circa 1564 editori, al 2017, dei quali l'85% non pubblica più di 85 titoli l'anno. Oltre il 51.1% di questi editori, appartiene alla piccola editoria (fino a 10 opere all'anno), il 33.8% è inquadrabile nella media editoria (da 11 a 50 titoli annui), e solo il 15.2% è ascrivibile nella grande editoria (oltre 50 opere all'anno). Oltre la metà degli editori totali ha sede attiva nel Nord Italia, specialmente a Milano.

Dal 2017 viene segnalata una certa ripresa della produzione nazionale di libri, con un aumento del 1.1% rispetto al 2016. Sempre in crescita costante i numeri relativi al mercato digitale di e-book.

Questa breve panoramica, se non del tutto scoraggiante, fornisce uno spaccato sulla situazione attuale, foriero di una speranza. La speranza che, parafrasando Eric Fromm, nell'epoca dell'"avere", investire sulla diffusione della pratica della lettura, possa essere un investimento verso l'"essere".

Le neuroscienze ricercano instancabili quali siano le coordinate per esplorare e comprendere al meglio questa capacità verso la quale, alla fine, non siamo geneticamente portati. Ci aiutano a definirne gli effetti in modo empirico e chiaro, e a costituire protocolli per facilitare coloro che sono neurotipicamente poco portati ad avvalersi dei suoi benefici, come nel caso dei Disturbi specifici dell'apprendimento. Eppure, leggere un libro, una storia, è in effetti più del semplice elaborare un'informazione linguistica, più che la mera attivazione di uno sparuto insieme di neuroni in una certa area cerebrale. Ricordando il celebre poeta marchigiano, "la lettura per l'arte dello scrivere è come l'esperienza per l'arte di viver nel mondo, e di conoscer gli uomini e le cose"<sup>12</sup>.

11 G. Toti et al., *Letture e decadimento cognitivo*, in "Scienze e Ricerche", 2013.

12 G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di Giuseppe Pacella, 3 voll., Milano 1991, I, p. 205.